

## DI MALE IN PEGGIO

*Nell'era della cosiddetta fine delle ideologie il Governo del paese è in mano a forze che hanno una visione fortemente ideologica di trasformazione della società e dei suoi valori e si misurano nell'aggressione al principio di uguaglianza, di libertà dal bisogno, di solidarietà sociale. Il sovranismo infatti è tutto questo: prevalenza dell'appartenenza etnica alla nazione, egoismo sociale, sfruttamento del lavoro delle classi meno abbienti, politiche familiari di incremento della natalità, subordinazione sociale del ruolo della donna e altro.*

Eravamo stati facili profeti a prevedere che lo scontro tra Lega e 5S si sarebbe consumato sulle nomine per sedere sulle poltrone delle aziende di Stato e degli enti che di fatto controllano i meccanismi di rapina verso i cittadini. L'ambizione è di far parte dell'apparato burocratico che, integrandosi e fondendosi con chi gestisce le imprese e la finanza, costituisce la classe dominante oggi. È quello il vero obiettivo di chi partecipa al gioco elettorale, oltre che l'esercizio del potere per trasformare la società e modellarla a immagine e somiglianza di una visione regressiva sul piano delle libertà, dei valori, e dei rapporti di classe.

Stiamo sprofondando velocemente nel baratro grazie ai disastri causati da quei sinistri appartenenti ai partiti una volta di sinistra che hanno consegnato la società e il paese nelle mani di una banda di appartenenti alla nuova destra e di comiche (ma tragiche) riproduzioni di un macchiettista dalle frequentazioni pericolose di visionari interpreti dei valori della destra dell'era dell'informatica.

### Alle origini di Lega e 5S

Della lega tutto si sa o si crede di sapere, ma c'è ancora chi crede che alla base si caratterizzi per una visione federalista della società e dello Stato e non si è accorto che quella lega è finita con il 4% conseguito da Bossi alle elezioni di 10 anni fa. Ora la lega – partito nazionale - è altra cosa. E' un nome per coprire un moderno partito della nuova destra che ha reinterpretato i valori della nazione in chiave paneuropea e vuole costruire un'Europa delle patrie, cementata da nuovi valori: alla supremazia della razza ariana sostituisce quella del ceppo etnico europeo bianco; sposa la visione messianica dell'occidente cristiano, meglio se cattolico, di sottomissione delle altre fedi; sostiene la prevalenza degli interessi economici dell'impresa, proponendo un'alleanza corporativa tra capitale e lavoro in nome di supposti comuni interessi nazionali; sostiene sul piano dei valori della dignità umana un ruolo della donna come fattrice, esaltandone la funzione di madre nella sua funzione procreatrice.

In cambio della condivisione di questi valori regressivi offre sicurezza, mobilità l'azione diretta di offesa con le armi dei propri interessi e delle proprie miserie, fagocita e alimenta il razzismo, aborrisce la solidarietà, esalta l'egoismo, promuove le ronde di "cittadini onesti", ovvero di macellai reclutati nel sottoproletariato urbano e tra i cadetti delle famiglie bene, si serve delle istituzioni e dello Stato per imporre il controllo sociale sul territorio.

Da parte sua il movimento 5S nasce dalla "visione" di G. R. Casaleggio che si forma negli anni '70 all'interno di quel che resta della Fondazione Olivetti, e ancor più precisamente in quel cenacolo di intellettuali che qui aveva trovato rifugio. Frequentando la biblioteca il giovane Casaleggio ha modo di prendere contatto con la pubblicistica libertaria e su suggerimento di Domenico Tarantini legge Robert Edwin Nozick, filtrato e

### Di male in peggio

La redazione

L'Est Europa e l'Italia tra paura del diverso e identità debole

Gianni Cimbalo

Lunga durata

Andrea Bellucci

La dignità non è uno sloga

Saverio Craparo

Ei fu

Saverio Craparo

### Cosa c'è di nuovo...

integrato dalla lettura di Wolff (filosofo settecentesco liberal-libertario). Legge la riflessione anti burocratica di Bruno Rizzi sulla degenerazione del sistema democratico borghese. Legge i lavori di Murray Bookchin, che ben presto abbandona, preferendo dirigere le sue attenzioni verso un libertarismo di stampo liberale.

Dalle pubblicazioni che giungono dagli Stati Uniti apprende della Nascita dell'Inter Networking Working Group, organismo incaricato della gestione di Internet e ne rimane affascinato. Immaginando una società gestita dalle nascenti tecniche della comunicazione digitale per poi spostare l'attenzione alla comunicazione per via informatica, progetto che articolerà nel tempo. Legge con avidità il saggio di Robert Paul Wolff, *In difesa dell'Anarchia*, del 1970 che rafforza le sue convinzioni, nel quale l'autore ipotizza l'avvento della "democrazia diretta unanime" e benché si renda conto che questa nella sua accezione tradizionale non è praticabile, ritiene che con l'innesto del digitale, ed oggi dell'informatica, sarà tutto diverso.

Occorre precisare che la "democrazia diretta" come concepita dai 5 stelle, cioè tramite la rete, ha ben poco da spartire con la democrazia diretta dei comunisti anarchici e questo tre buoni motivi: 1) essa esclude una buona fetta della popolazione (tutti coloro che non praticano compulsivamente la rete giornalmente o perché non in possesso delle necessarie competenze o per semplici motivi di sanità mentale), e quindi è tutt'altro che una democrazia universale; 2) essa non contempla il confronto tra gli individui, impedendo il formarsi di una coscienza collettiva e condivisa, per divenire così solo una collezione di opinioni individuali riversate in un contenitore che ne opera (obiettivamente?) una statistica e non una sintesi; 3) preclude il rapporto diretto tra deleganti e delegato e quindi il controllo di quest'ultimo da parte dell'assemblea che lo ha investito di un mandato da verificare successivamente. In conclusione, la democrazia diretta digitale più che una vera forma di democrazia è una forma di oligarchia gerarchica, che prevede il libero sfogo della base, privata poi in realtà del potere di controllo e direzione sulle decisioni da assumere.

Come si vede siamo di fronte a una visione ideologica costruita su basi filosofiche della gestione della società e solo gli sciocchi possono stupirsi o interpretare come vaneggiamenti le recenti dichiarazioni del propagandista ideologico superstite o del figlio di Casaleggio. La sottovalutazione ignorante degli altri, degli avversari politici, è certamente il primo passo della sconfitta!

La visione della società futura si arricchisce di ulteriori elementi. L'automazione cancellerà molti lavori e ruoli e soprattutto distrugge l'etica del lavoro. Ci sono quindi le basi per una decrescita felice della quale il calo demografico che coinvolge l'intera area dell'Europa tecnologicamente sviluppata costituisce la conferma diretta. Da questa constatazione di fondo discendono tutti gli altri corollari che si articolano nel programma del movimento: reddito di cittadinanza per garantire il parterre dei consumatori; controllo dello sviluppo infrastrutturale per calibrarlo alla nuova economia; razionalizzazione delle reti di comando casuale (incarichi a sorteggio); costruzione della democrazia diretta unanime attraverso le decisioni assunte dalla rete; superamento e abolizione della delega e quindi superamento della democrazia rappresentativa. Come poi tutto questo possa conciliarsi con una struttura della finanza e dei meccanismi di accumulazione e distribuzione elitaria del profitto non è dato sapere! Ma la costruzione ideologica dei 5S è in progress!

## **Lo scambio scellerato**

La gran parte degli elettori inconsapevoli di tutto questo hanno dovuto prendere atto della degenerazione genetica della sinistra riformista, la quale si è proposta e affermata come il partito del neoliberalismo che si è assunto il compito di liquidare ogni garanzia sociale dei lavoratori, conquistata durante i cicli di lotta del secolo appena trascorso. Da qui lo smantellamento di ogni garanzia e la riduzione del costo del lavoro a indice della competitività sui mercati del costo del prodotto.

Un riformismo "progressista" completamente degenerato ha consentito che il margine di profitto dipendesse non tanto dai diversi fattori produttivi come il possesso/accesso alle materie prime, le capacità di trasformazione e la produzione di beni e servizi, ma dal costo della forza lavoro e quindi dalle condizioni di subordinazione dei lavoratori, al punto che il costo del lavoro (salariale e sociale) è divenuto il fattore differenziale della produzione.

Dal canto suo la sinistra di classe non ha lontanamente capito quanto stava avvenendo e a continuato a confidare in una possibile alleanza con la sinistra riformista, nell'illusione che questa preparasse attraverso il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori i fattori capaci di produrre il cambiamento dei rapporti di produzione, in ossequio al principio ormai acquisito che la rivoluzione si fa con la pancia piena e che il peggioramento delle condizioni di reddito e di relazioni sociali produce solo miseria, disperazione e

bisogno/ricerca dell'uomo forte.

La miseria crescente così prodottasi, la documentata concentrazione della ricchezza nelle mani di un numero sempre minore di persone ha prodotto la disperazione e quindi la ricerca di una possibilità di cambiamento comunque sia, nella consapevolezza che una situazione peggiore fosse difficilmente ipotizzabile. Questo errore clamoroso ha aperto le porte al governo Lega-5S il quale nasce da uno scellerato contratto nel quale si fa uno scambio tra gli obiettivi delle diverse ideologie politiche che sottendono ai partiti vincitori delle ultime elezioni: politica per la sicurezza (ovvero politiche razziste contro i migranti e le fasce più marginali della popolazione come i sinti) in cambio di ripristino dei diritti sociali, e questo senza tenere conto che l'alleato cercato e trovato nella Lega è partito dei padroni, che operano anche indipendentemente a fianco della forza politica organizzata per preservare il loro dominio. Da qui il muro di resistenza al cosiddetto decreto "dignità".

Una prima risposta sana sarebbe quella di radunare di fronte a un muro esponenti piccoli e grandi, centrali e periferici dei partiti riformisti della sinistra e fucilarli alla schiena. Nell'impossibilità di farlo fisicamente, ora che anche il Papa si è – finalmente - deciso a giudicare immorale la pena di morte, bisogna sottrarre a costoro ogni agibilità politica e portarli all'estinzione in quanto incapaci di ravvedimento. Occorre però attrezzarsi e dotarsi di strumenti di difesa, passando all'azione diretta. Non sarà né facile né semplice!

## **Proviamo a ragionare**

Scrivendo Dario Fò che "l'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo è lui il padrone". Fuori della metafora il primo passo per difendersi è conoscere ed è questo che cerchiamo di offrire ai lettori. Perciò non neghiamo le profonde trasformazioni sociali avvenute e quelle che si preparano e comunque avverranno: tuttavia i fattori di cambiamento vanno diversamente interpretati per poterli orientare verso una società più giusta che veda la difesa delle classi subalterne sfruttate.

Un primo passo è fare proprie le regole di un corretto processo decisionale mettendo sotto controllo la delega e contemporaneamente praticare l'azione diretta impegnandosi in prima persona nella difesa di diritti ed interessi. Ciò significa assumere in prima persona la difesa del territorio, impedendo l'agibilità politica di chi sostiene politiche razziste, sovraniste, e di discriminazione. Ciò significa praticare politiche attive di gestione di organismi di base che impegnano tutti i residenti del territorio in attività di solidarietà. Ciò significa sostenere politiche del lavoro di tutela sul posto di lavoro e di organizzazione per chi il lavoro non lo ha difendendolo dal caporalato, dallo sfruttamento attraverso la divisione tra lavoratori migranti e autoctoni, chiamando tutti a costruire un fronte comune.

Occorre portare la battaglia fin nelle famiglie, difendendo il ruolo della donna, anche nelle libere unioni; bisogna tutelare i figli nella scuola difendendo quella pubblica e esercitando un controllo costante sul suo funzionamento che deve essere partecipato come si conviene a una comunità. Bisogna potenziare l'azione di tutela sindacale, costituirne di nuovi dove non vi sono o sono degenerati in strumenti di sostegno al padrone. Bisogna sostenere con le lotte e l'azione diretta la difesa del salario e l'organizzazione dei disoccupati espulsi e marginalizzati dal processo produttivo. Occorre sostenere i diritti di libertà e i valori di pluralismo, solidarietà, amicizia convivenza. Bisogna educare a godere dell'arte e del bello affinché la sua comune difesa crei integrazione e permetta a tutti di fare un fronte comune per l'affermazione dei diritti di cittadinanza.

Nessuna pietà e nessuna tolleranza e consentita verso i nemici di classe a cominciare dagli appartenenti ai partiti riformisti che hanno svenduto i diritti dei lavoratori in nome di una "moderna" visione dei rapporti tra capitale e lavoro che è solo collaborazione di classe. La risposta ai bisogni non può venire dalla collaborazione di classe, dall'egoismo sovranista, dal balbettio delle tastiere dei computer che offrono nell'illusione rappresentata dalla piazza virtuale, lo sfogatoio che dovrebbe permettere a una banda di nominati da una élite di mettere in piedi un simulacro di partecipazione dietro la quale si nasconde la gestione del potere da parte di un ristretto club di detentori del potere.

Nella misura in cui sapremo essere inflessibili nei confronti di chi ha tradito e tradisce, nella misura in cui non sapremo perdonare risiede la speranza di ribaltare l'attuale rapporto di forze che ci vede soccombere insieme alle classi subalterne. Il fallimento della nostra azione non farà altro che lasciare spazio a soluzioni autoritarie, alla strategia dell'odio che la destra propone sollecitando la parte più oscura di ognuno di noi.

La redazione

## **L'Est Europa e l'Italia tra paura del diverso e identità debole**

Tutta l'Europa, posta di fronte al fenomeno dell'emigrazione, è scossa da una sensazione di paura e all'attenzione degli analisti assume importanza l'allarme percepito a prescindere dai dati reali. Sui dati statistici incontrovertibili che dimostrano il basso indice della popolazione migrante sul totale degli abitanti del continente prevale la percezione di un fenomeno vasto e incontrollabile che diffonde insicurezza. Le ragioni di quanto avviene fenomeno vanno spiegate indagando sulle cause profonde della crisi dell'identità degli abitanti autoctoni del continente europeo, sforzandosi di comprendere quali sono le ragioni che orientano le scelte delle popolazioni e tenendo conto che soprattutto con riguardo ai paesi dell'Est Europa dove questi timori sono più forti la percezione si trasforma nell'incondizionata adozione di scelte sovraniste e nella totale chiusura a una politica coordinata a livello U. E. sull'immigrazione.

Alle origini di questa profonda preoccupazione sta la crisi demografica che in misura crescente interessa la gran parte degli Stati d'Europa e comunque tutti quelli dell'Est del continente sulle cui cause poco si riflette. Eppure questo elemento che accomuna il nostro paese all'Est Europa è probabilmente una delle cause dell'estendersi di posizioni sovraniste anche all'Italia.

### **Calo demografico e paura della diversità**

A livello generale studi approfonditi del problema dimostrano che il calo demografico è inevitabile, perché frutto del fatto che nel mondo sviluppato i figli si fanno meno, ovunque che questa scelta fa parte della valorizzazione dell'individuo ed è frutto di una storica evoluzione culturale. Certo non mancano le ragioni strutturali: dal punto di vista della psicologia sociale risulta limitante e parziale citare come prima causa della denatalità la crisi economica, prova ne sia che la natalità nei paesi del terzo mondo continua a crescere a ritmi molto sostenuti. E' l'insicurezza della vita a stimolare in negativo la tendenza a riprodursi per assicurare la sopravvivenza della specie !

Nei paesi sviluppati, proprio a causa di un benessere economico più o meno diffuso, si procrea tendenzialmente per godersi la genitorialità e sentirsi più realizzati nella vita, non per mantenere la famiglia o accrescere la forza della nazione o ancora peggio dell'etnia. Si procrea quando farlo non turba le prospettive di vita e la tranquillità, il benessere, quando ci si sente pronti; con la conseguenza che qualcuno "pronto" non si sente mai e magari rinvia di anno in anno la scelta.

Si concepisce con amore un figlio quando si è disposti a dargli le attenzioni che merita, non si procrea pensando al mercato del lavoro, alla patria, alla nazione e al re, come avveniva - non a caso - all'epoca del trionfo dei nazionalismi. Più modernità e più benessere inducono a una minore procreazione, perché si possiede già tutto quello che ci serve e perché la concezione del sesso, del ruolo della donna e, conseguentemente, della vita cambia e non si avverte la presenza di altri esseri umani come un bisogno. Anzi e soprattutto la donna a cambiare e l'obiettivo è sempre meno "crescete e moltiplicatevi" !

Questa constatazione introduce un più generale problema sul ruolo delle religioni nella gestione del processo di riproduzione che è profondo e insieme complesso in quanto tutte, con formulazioni differenti, tendono a promuovere sia l'unione matrimoniale che la famiglia e la riproduzione. Da qui lo scontro tra le politiche statali di programmazione demografica, anche in rapporto al ricorso legale all'interruzione della gravidanza e le polemiche sulla riproduzione assistita. Ciò non toglie che in Italia, come negli altri paesi industrializzati o che si avviano alla post industrializzazione, la denatalità è ormai strutturale e non contingente.

La crisi economica può forse influire marginalmente sul fenomeno, ma non ne è la causa. Ci possono essere semmai effetti di trascinamento.

Un tasso di fertilità di 1,35 è basso (ma negli anni 80 era ancora più basso), e porterà ad una diminuzione della popolazione indigena. Il tasso di fertilità è in calo anche fra le donne immigrati una volta che queste sono inserite nel contesto sociale del paese ricevente. È pensabile però che risalga in futuro, come negli anni 90-00. Le proiezioni a lungo periodo, per quello che valgono, prevedono una stabilizzazione della numerosità della popolazione su livelli comunque bassi nell'area europea. Questo fenomeno è ancora più diffuso, accentuato ed evidente nei paesi dell'Est Europa.

## **Trasformazioni istituzionali, emigrazione e crisi demografica.**

In particolare nell'Est Europa la caduta dei sistemi politici precedenti al 1989 ha portato a una ristrutturazione delle forme istituzionali di Stato, all'insegna dei principi liberali. L'introduzione del libero mercato ha prodotto il progressivo abbattimento della legislazione sociale di sostegno al lavoro e una profonda crisi economica che ha indotto la parte più giovane e attiva della popolazione ad emigrare. In parte per altre ragioni lo stesso fenomeno si sta registrando in Italia dove negli ultimi 5 anni sono emigrati più di mezzo milione di giovani e il fenomeno è destinato a crescere.

Si può a ragione affermare che per risanare le loro economie i paesi dell'Est Europa (come per altri versi l'Italia) hanno collocato sul mercato internazionale del lavoro una parte significativa della loro forza lavoro, del loro proletariato industriale, delle loro donne dei loro giovani. Questo massiccio trasferimento di risorse umane da Est verso Ovest ha incontrato la domanda delle economie dei paesi occidentali che hanno attinto a questa risorsa per potenziare il loro sviluppo economico e per contrastare l'incapacità di crescita della propria popolazione per rispondere alle esigenze del mercato. Il vuoto lasciato da questa massiccia migrazione è sempre più evidente oggi, tanto che i paesi dell'Est Europa sentono il bisogno di adottare politiche demografiche incentivanti della natalità e questa esigenza sembra affacciarsi anche in Italia.

Ma ad Est l'emigrazione è stato solo uno dei fenomeni indotti dai mutamenti istituzionali. Con la fine del blocco sovietico è venuto meno e ha perso ogni giustificazione l'"aggiustamento" dei confini che ha avuto luogo dopo la seconda guerra mondiale, "aggiustamento" che a sua volta aveva inciso su una situazione precedente tutt'altro che definita nella corrispondenza tra ambito delle giurisdizione statale e nazione. Da qui un tentativo di riassetto delle identità e la tendenza al recupero di una corrispondenza tra compagine statale e effettiva consistenza della nazione, contraddizione che ha raggiunto il suo apice nei Balcani con la dissoluzione dell'entità federale Jugoslava ed è stata accompagnata in molte aree dalla "pulizia etnica", al fine di cercare di estinguere la presenza di minoranze etniche e religiose nei diversi paesi.

Questo ulteriore fattore di destabilizzazione delle compagini statali preesistenti ad Est è ancora oggi alla ricerca di un equilibrio e comunque ha prodotto una forte incertezza identitaria che spinge quei paesi a cercare di mantenere una fisionomia e un assetto etnico-religioso e linguistico fortemente omogeneo, vedendo nella richiesta di ogni singolo paese all'Unione Europea uno spazio economico utile al loro sviluppo piuttosto che la ricerca di una casa comune all'interno della quale nazionalismi, differenze etniche e religiose vengano superate. E' per questi complessi motivi che l'adesione all'Unione dei paesi dell'Est viene vissuta in chiave sovranista e si accompagna al rifiuto verso l'accoglienza di quote anche minime di migranti, la cui presenza finirebbe per rimettere in discussione quella composizione omogenea e identitaria cercata al prezzo di un confronto duro che è sfociato a volte nello scontro armato, ancora vivo in Ucraina ai confini dell'Europa verso la Russia. Dobbiamo renderci conto che si tratta di un sentire profondo e radicato del quale vanno comprese ragioni e cause per avviare una politica di superamento del timore e della paura, in quanto non v'è dubbio che le trasformazioni in atto sulla distribuzione della popolazione a livello planetario vanno affrontate con ben altra strategia, nella consapevolezza che nella storia non è la prima volta che l'Europa si trova oggetto di una migrazione proveniente da altre aree geografiche: questo avviene puntualmente quando in un'area del pianeta si stabiliscono condizioni migliori di vita rispetto ad aree più povere e meno sviluppate e nelle altre parti del mondo si muore di fame.

Sempre, fin dai tempi dell'impero romano travolto dalle invasioni barbariche, la soluzione al problema delle difficoltà del vivere è venuta dall'assimilazione delle nuove presenze anche per effetto del fatto che, sia pur criticamente, le masse migranti aspirano a godere dei vantaggi e della qualità della vita delle popolazioni verso le quali dirigono il loro flusso.

Ciò non significa che in questo processo di osmosi le popolazioni autoctone non cerchino in tutti i modi di praticare politiche identitarie. E' il pericolo di soccombere, la paura spesso più percepita che reale, certamente ingigantita, che spinge i portatori di una identità divenuta debole e insicura a riscoprirne le proprie radici, a fare di tutto per riproporle, affermarle e renderle manifeste attraverso comportamenti di diverso tipo tra i quali vanno annoverate tutte le pratiche tradizionali che vengono riscoperte e rinnovate - quando non create -, la valorizzazione del cibo, la scelta di modelli architettonici e l'uso del paesaggio, le abitudini di vita, l'appartenenza religiosa e le pratiche di tumulazione. E' quello che sta avvenendo anche in Italia !

Questi comportamenti servono a marcare il territorio, per dimostrarne l'appartenenza secolare di questo a una determinata comunità, etnia, gruppo religioso; come strumento di rafforzamento della rivendicazione del

possesto e del diritto a gestire in modo esclusivo quel territorio; come prova del radicamento secolare che legittimerebbe l'esclusiva disponibilità delle aree contese a disposizione, come luogo originario e perenne di residenza, proprio di quelle tradizioni usi e costumi che sono funzionali ad affermare e che costituiscono la componente essenziale dell'identità.

Ciò detto lo sviluppo di queste riflessioni si impone per capire e per identificare possibili rimedi in quanto ciò che avviene ha delle cause e sono quelle che vanno rimosse iniziando con la comprensione delle ragioni dell'altro.

Gianni Cimbalo

## ***LUNGA DURATA***

In una estate piena di boutade e improvvisazioni cabarettistiche, tra Ministri dell'interno contro i negri, un M5S che sta dimostrando tutto il vuoto del quale è composto, per tacere del collasso finale non solo del PD ma di tutta quella compagine che una volta si chiamava "sinistra".

In una estate così, dove la "narrazione" e la "società dello spettacolo" paiono assestare colpi durissimi ad ogni ragionamento materialista e concretamente strutturale, ecco che arriva il colpo di martello che rimette tutti al proprio posto, un po' come il finale del film di Fellini "Prova d'Orchestra".

La morte di Marchionne è diventata così la cartina di tornasole, lampante nel suo significato, che per quanto la "politica" morente di un paese si arrabatti a discutere del mondo, in realtà il mondo sta da un'altra parte.

Il processo di beatificazione dell'AD della ex-Fiat è stato rielaborato in diverse linee di pensiero atte a coprire tutte le classi sociali (i salariati dell'informazione producono sistemi-notizia opportunamente diversificati): dall'analisi più tecnica del "salvatore della patria (capitalista)" prodotta dagli economisti, all'indagine vouyeristica delle riviste e dei programmi trash e di largo ascolto, fino all'omaggio del Parlamento.

Ovvero, come il capitale (che sia finanziario, produttivo, speculativo, criminale poco importa) è in grado di interagire e attraversare l'intera società.

Le poche voci fuori dal coro sono state in realtà voci ben dentro al coro, riservandosi il dozzinale dileggio o la battuta feroce, prevista e benissimo accettata, poiché del tutto compatibile con il capitale stesso (marchionne cattivo, sfruttatore ecc..ecc.. secondo una narrazione ormai infantilizzata).

Il capitale copre così lo scibile umano, presentandosi sia nella narrazione mainstream (parola che oggi va di moda....nello stesso mainstream!) sia in quella, apparentemente, "altra" e riesce a presentarsi quindi come elemento "naturale" del quale si può discutere. E su cui si può prendere posizione anche critica, a patto di considerarlo elemento immanente.

Si inveisce contro di esso come si farebbe contro una grandinata. Fa danno, ma che ci vuoi fare, è la natura.

Questo capolavoro del capitale, ovvero di aver occupato tutti gli spazi, è stato ottenuto, dopo il trentennio glorioso, con il duro lavoro del trentennio "in-glorioso", usando tutte le armi a disposizione, dismesso il volto truce e passatista della pura e ottusa reazione <sup>1</sup>, ovvero dai "mattinali" del Corriere, si è passati al giornalismo "d'assalto" di Repubblica – la quale, non dimentichiamolo, nasce proprio nel 1976- alle battaglie civili.

Insomma la modernizzazione del paese è avvenuta capovolgendo di segno (ma lasciandone immutata l'apparenza) proprio quelle battaglie che, negli anni '60 e '70, mobilitarono migliaia di persone.

Sia chiaro, non è stata solo persuasione e propaganda occulta, è stata una trasformazione antropologica accompagnata da una totale ridefinizione delle priorità e da un coinvolgimento reale della popolazione (popolo

<sup>1</sup> Ma sempre pronta alla bisogna vedi Genova 2001.



senza classi, teoria in primis supportata proprio dalla sinistra, più che dalla destra, la quale, in realtà, ha sempre avuto ben presente la stratificazione sociale).

Su quel piano scivoloso, nel giro di qualche anno, il capitalismo, è passato da essere uno dei modi di organizzazione socio-economica, e quindi storicamente determinato, a immanenza storica e fuori dal tempo.

Stato di natura.

In questo contesto la morte di Marchionne assume caratteristiche davvero significative per lo stato dell'arte. È diventato parte della storia dell'umanità; parte di quella lunga durata che Braudel assegnava ai fenomeni profondi e non misurabili con i criteri della storia fattuale, degli eventi, che riguardavano la superficie.

Ecco, Marchionne e la sua santificazione (o la sua dannazione) è la dimostrazione che la strada sarà davvero in salita per tornare a ragionamenti materialistici e realistici, affogati come siamo in una narrazione completamente destrutturata e superficiale.

E per ricacciare Marchionne nella storia, dove esso può essere sconfitto o superato, ma non come individuo, ma come simbolo di una precisa organizzazione sociale ed economica.

*Andrea Bellucci*

## **La dignità non è uno slogan**

Ha cominciato, come tutto quanto riguarda la fantasiosa denominazione delle leggi, fantasia necessaria a coprire all'occhio disinformato la realtà del provvedimento, l'ex giovinastro di belle quanto caduche speranze, Renzi. Così i Cinque Stelle, oscurati dall'attivismo xenofobo di Salvini, hanno deciso di riprendersi la scena mediatica varando il tanto promesso in campagna elettorale intervenendo sul mercato del lavoro e lo hanno pomposamente denominato "decreto dignità".

Sostenere che tutto quanto sia da rifiutare sarebbe ardimentoso, sia perché molte sono le misure in discussione, sia perché dopo i disastri del "job act" sarebbe ben difficile fare peggio. Ad esempio l'idea che le aziende che delocalizzano dopo aver ricevuto contributi dallo Stato debbano rendere quanto percepito è senza alcun dubbio condivisibile (quanto avrebbe dovuto restituire, tanto per dire, la FIAT?). Anche la limitazione dei contratti a termine, non concedendone la reiterazione senza un giustificato motivo, contiene una discreta dose di buon senso. Ma si sa, la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, e su quella via siede l'altro azionista di maggioranza del Governo, quello numericamente meno pesante, ma politicamente più rilevante: la Lega!

È così che il decreto ha subito varie modifiche peggiorative, per le quali il poco di buono che c'era è in gran parte andato perso. Un'analisi puntuale di quanto sta per passare al vaglio delle Camere renderà conto di quanto affermato.

- Il movimento 5 stelle (chissà poi che cosa significhi questo nome da catena alberghiera) in campagna elettorale aveva promesso di abrogare la renziana riforma del lavoro tutta sbilanciata a favore delle imprese e di ripristinare l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, che il Governo di "centrosinistra" (scusate il termine) era riuscito ad abolire, impresa non alla portata dei governi Berlusconi. Ebbene la promessa è stata dimenticata e quanto contenuto fin dall'inizio nel decreto è una misura molto più timida: vengono aumentati gli indennizzi a favore dei lavoratori licenziati senza giusta causa. Ciò ovviamente ha suscitato la levata di scudi dell'imprenditoria ed il fatto che i padroni protestano sembra al PD un buon motivo, di per sé, per giudicare negativamente il provvedimento. Vale appena la pena di ricordare che stiamo parlando di "licenziamenti senza giusta causa" ovvero legati al capriccio del datore di lavoro o al fatto che un lavoratore sia scomodo, magari perché osa protestare! Il PD ora si straccia le vesti (come gli imprenditori) sul rischio "contenzioso", che sono orgogliosi di aver abbattuto; dimenticano che il contenzioso nasce per tutelare dei diritti violati ed è ovvio che laddove tali diritti vengano aboliti non i sono più

marginari per adire alle vie legali per tutelarli.

- Se questo non bastasse a mostrare che la “dignità” rappresenta giusto un’etichetta, altro punto “qualificante” del decreto è quello relativo ai contratti a tempo determinato ed al loro rinnovo. Si prevede in esso che un contratto a tempo determinato dopo 12 mesi per essere rinnovato debba avere una giustificazione; attualmente questo può essere rinnovato immotivatamente per 36 mesi. Grandi strepiti delle imprese, clamore sul rischio licenziamenti, inondazione di numeri sui posti perduti, nuovo appoggio del PD agli industriali, parziale marcia indietro del movimento e proroga fino a fine ottobre dell’applicazione della normativa. Peccato che un piccolo ragionamento renderebbe subito evidente che non sono i posti di lavoro a diminuire, questi ci sono indipendentemente dal tipo di contratto con cui vengono coperti, ma quella che diminuisce è la propensione delle aziende ad assumere perché un lavoratore precario è più ricattabile e costa meno allontanarlo, che licenziare un lavoratore a tempo indeterminato. Eppure questa forma di mercato del lavoro va a detrimento del ciclo economico, perché impedisce ai lavoratori di programmare un futuro e deprime il mercato interno, ritorcendosi così contro la congiuntura economica. Sia detto per inciso i precari della scuola dopo 36 mesi invece di essere assunti, come vorrebbe la giustizia e la Corte Europea, invece di perdere la possibilità di vedersi rinnovare l’incarico come avrebbe voluto Renzi, ora potranno vedersi rinnovare la supplenza oltre i tre anni.

- Nulla invece viene innovato in merito al polettiano “contratto a tutele crescenti” che lascia i lavoratori sotto il ricatto del licenziamento arbitrario per i primi tre anni dall’assunzione, precarizzando così i nuovi assunti a “tempo indeterminato”. Un’altra promessa elettorale disattesa.

- La lega ha fatto pressione e così sono stati reintrodotti i voucher, limitatamente è vero ad agricoltura e turismo. Dopo la sgamotta gentiliana della loro soppressione temporanea e la loro reintroduzione passato il pericolo del referendum indetto dalla CGIL, ecco che la loro sperata definitiva abolizione non viene mantenuta; eppure essi rappresentano la forma estrema della precarizzazione, il limite massimo della mancanza di “dignità”.

- Un passo indietro viene operato sul fronte della “split payment”, ovverossia della delega alla Pubblica amministrazione di trattenerne l’IVA dalle fatture dei fornitori, per versarla direttamente allo Stato. I liberi professionisti, che l’anno scorso erano stati inclusi nel provvedimento, hanno protestato e sono stati accontentati: potranno così trattenersi per un anno la liquidità, lucrandone gli interessi.

- Altro timido intervento riguarda gli spot pubblicitari sul gioco d’azzardo, che verranno sì proibiti, ma solo dal 15 luglio 2019.

- È sicuramente da condividere la prevista restituzione degli aiuti finanziari ricevuti dalle aziende che successivamente decidono di trasferirsi altrove, con aggravate sanzioni se escono dall’UE, purtroppo è prevista una prescrizione, per la quale dopo cinque anni dal contributo ricevuto dallo Stato, nulla è più dovuto e le imprese sono libere di andarsene.

Come si vede, le luci e le ombre presenti fin dall’inizio, hanno subito delle mutazioni mai positive, cosicché le luci si sono fatte sempre più fioche e le ombre sempre più tenebrose. Se questa è la politica sociale dei 5 stelle nel momento dell’insediamento al potere, cioè quello che più dovrebbe rispondere allo slancio iniziale ed al bisogno di catturare l’opinione pubblica, il futuro non lascia molto a ben sperare.

Saverio Craparo

## Ei fu

Vasta commozione per la scomparsa subitanea e per certi versi misteriosa di Sergio Marchionne. Subito se ne sono magnificate le doti imprenditoriali, asserendo che ha raccolto nel 2004 una Fiat in stato comatoso ed averla portata ad essere il gruppo automobilistico che più cresce negli ultimi anni, dopo la fusione con la statunitense Chrysler formando la FCA. A noi, che non lo abbiamo mai amato e che riteniamo che la morte non riabilita nessuno, spetta il compito di fornire un altro punto di vista.

È vero nel 2004 la Fiat era in crisi e la mossa dell’ultimo Agnelli, Umberto, di venderla alla General Motors era abortita per il rifiuto di quest’ultima di acquisirla. Morto Umberto inizia l’era Marchionne, che proprio Umberto aveva portato



in Fiat. La mossa, non certo imprenditoriale, del Sergio fu quella di farsi pagare due miliardi di dollari dalla General Motors per l'acquisto prima pattuito e poi non mantenuto. Fu questo budget iniziale che permise di saldare parte dei debiti dell'azienda (il restante fu ristrutturato grazie ad una spericolata azione finanziaria che successivamente vide condannati i due avvocati che l'avevano portata avanti) e ripartire da zero. Seguì un'intensa attività di sfolgimento dei manager, con l'appoggio dei sindacati, vellicati dall'affermazione che la colpa del dissesto non era degli operai. Marchionne tentò poi la scalata alla Opel, ma il governo tedesco si oppose.

Forte però del dominio ottenuto nel gruppo di comando, il passo successivo fu quello di un forte ridimensionamento della classe operaia, prima di tutto sui diritti. Il nostro eroe fece uscire il gruppo dalla Confindustria per non ottemperare al Contratto Collettivo Nazionale e poi, quindi, imporre un modello contrattuale in stile statunitense. Nel referendum con cui questa svolta fu sancita il gioco fu molto pesante; prima di tutto il ricatto: se l'accettazione delle nuove regole non fosse passata il gruppo avrebbe lasciato l'Italia; poi le promesse: se il sì avesse vinto Fiat si impegnavano ad investire 22 miliardi di € nel paese. Il sì vinse grazie al voto degli impiegati, meno coinvolti nella ristrutturazione del lavoro, e tra gli operai per solo nove voti, che risultavano da operazioni sui turni non del tutto trasparenti.

Ciò fu possibile perché pezzi importanti del sindacato (FIM-CISL) e della classe politica di "sinistra" (Chiamparino, Fassino, Renzi, etc.) credettero, o fecero finta di credere alle promesse. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La Fiat è scomparsa, assorbita dal nuovo gruppo FCA, con sede in Olanda, domicilio fiscale a Londra e comando negli Stati Uniti. Ovviamente i 22 miliardi non si sono mai visti. In compenso i ritmi in fabbrica sono aumentati e le pause concesse contrattualmente diminuite. Non è un caso che la redditività sia aumentata e se alcuni osservatori fanno notare che gli stabilimenti sono più salubri, ciò non tiene conto dello stress derivato dall'intenso sfruttamento.

La mossa successiva fu quella di farsi fare un prestito dall'Amministrazione Obama per acquistare la Chrysler, fondare la FCA e portare la Fiat fuori dall'Italia, con un semplice benservito, dopo che questa azienda, polo predominante nell'industria italiana, aveva condizionato pesantemente lo sviluppo del paese (privilegio del trasporto su gomma rispetto a quello su ferro) ed aver ottenuto fiumi di denaro a fondo perduto per costruire i propri stabilimenti.

La FIM-CISL, non contenta della scelta a suo tempo imposta agli operai, ora osa affermare che i dipendenti dell'azienda in Italia non sono diminuiti; in realtà in 14 anni sono passati da 77.000 a 60.000, mentre sono aumentati a livello mondiale a riprova che gli interessi del gruppo stanno spostandosi altrove. Un'analisi degli otto stabilimenti ancora funzionanti (erano 16) è deprimente. Vi lavorano 23.107 dipendenti, ma il 21,4% (4.935) sono in cassa integrazione. La produzione di auto è calata del 60%. La Chrysler va meglio, ma per trovare la prima auto FCA tra quelle più vendute nel mondo bisogna scendere al 46mo posto (Jeep Grand Cherokee). I nuovi modelli scarseggiano, quindi si può affermare che più che un dirigente d'industria il nostro beniamino sia stato un abile e spericolato speculatore finanziario; come, per esempio, giustificare la produzione in Italia della Jeep Renegade, che ha uno sbocco di mercato oltre oceano, che vede approssimarsi l'epoca dei dazi doganali?

Non ha, per altro, trascurato i propri interessi privati: citiamo da "Il Sole 24 ore" del 23 luglio 2018: "Un portafoglio azioni consistente, numerose stock option e una remunerazione che, tra variabile e fissa, ha superato i 100 milioni di euro. I 14 anni di mandato di Sergio Marchionne, mal contati, valgono oggi complessivamente qualcosa come 630 milioni di euro. Si aggiunga che mai il benefattore del nostro paese ha pagato un euro di tasse, avendo scelto di eleggere il proprio domicilio in Svizzera.

*Fpitaffio*

**Ei fu siccome immobile,  
dato il mortal sospiro,  
vendette qualche automobile  
e tutti ci prese in giro.**

## Che c'è di nuovo

### **RAZZISMO SENZA PUDORE**

Aggressioni e spari si susseguono nei confronti di migranti e sinti con una virulenza e una scansionazione giornaliera di una intensità tale che non si fa in tempo a parlare di un fatto che già si verifica una nuova aggressione. Abbiamo ormai superato il livello di guardia e oggi dobbiamo dire che;

*Prima di tutto sono venuti a prendere gli zingari, e bisogna riconoscere che siamo stati contenti, perché rubacchiano. Ora stanno venendo a prendere i migranti perché sono neri e noi tutti stiamo zitti perché ci invadono e li troviamo fastidiosi. Poi verranno a prendere gli ebrei, e staremo zitti, perché ci stavano antipatici e un po' di antisemitismo non guasta. Poi verranno a prendere gli omosessuali (e hanno già cominciato,) e ci siamo sentiti sollevati, perché ci danno fastidio. Poi verranno a prendere i comunisti, quelli rimasti) e non diremo niente, perché non siamo o non siamo più comunisti....*

*Ma hanno già cominciato a prendere chiunque con le ronde che girano di notte con la scusa della difesa della legalità.*

*Allora, prima che non rimanga nessuno a protestare, è meglio attrezzarsi e capire che è in gioco la libertà di tutti.*

Non basta indossare le magliette rosse per manifestare preoccupazione e dissenso, o mettere di mezzo i nostri corpi, ma bisogna prendere iniziative per allargare gli spazi di solidarietà, bisogna dimostrare che un altro mondo è possibile, bisogna condividere momenti d'incontro e conoscenza reciproca, di condivisione e convivialità; bisogna unirsi in sindacato per fissare il prezzo minimo della forza lavoro e impedire lo sfruttamento e la concorrenza nell'offerta delle braccia per lavorare.

Bisogna battersi per creare spazi vivibili sul territorio, per allargare ed estendere i servizi, per sostenere chi ha bisogno di un lavoro, chi lo cerca e chi lavora, per poter disporre di mezzi pubblici per raggiungere il lavoro, bisogna poter curare chi è ammalato e dare da mangiare a chi a fame. Bisogna battersi per un salario dignitoso e contro la precarietà della vita. Occorre liberarsi dal bisogno.

Bisogna sostenere la scuola pubblica e gli spazi di libertà nell'istruzione, permettendo a tutti di accedervi. Bisogna poter gustare il bello e poter accedere ai musei e al patrimonio artistico e culturale per capire che siamo un popolo. Occorre coltivare il canto e la musica e godere di questo, e su questi valori si forgia l'identità.

Ma soprattutto bisogna tramandare la memoria storica, spiegare quel che è stato e perché, fare in modo che la sopraffazione di ogni libertà non si ripeta, che non prevalga l'egoismo sociale. Bisogna conservare e coltivare la memoria delle lotte collettive, la coscienza e la consapevolezza del fatto che se siamo uniti si vince. E bisogna farlo insieme.

Occorre fermarsi e capire, rendendosi conto che è difficile e che la battaglia è dura. Bisogna colpire per primi e annientare chi ha tradito, chi ha lavorato e lavora per il nemico di classe, chi si è schierato e si schiera con i padroni. Nessun dialogo con loro, nessuna relazione, nessuna alleanza e tanto, tanto odio sociale per chi ha sposato e sposa gli interessi del nemico di classe, dicendo di rappresentare la sinistra sociale. Per costoro c'è solo l'isolamento totale di ogni rapporto nella consapevolezza che non vi è ravvedimento possibile perché chi ha tradito una volta tradirà sempre. Nessuna pietà, nessuna scusa per i figli di padri sinistri.

Solo dopo aver ripulito lo spazio vitale da tutti coloro che sono nemici giurati delle classi sfruttate si può ragionevolmente ricominciare a vivere!